



Rassegna Stampa

del 07-07-2026

Rassegna Stampa

07-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FATTO QUOTIDIANO	07/07/2026	11	Nuovo Atlante - Putin e la Polonia È falso che intenda bombardarla: perché non gli conviene <i>Alessandro Orsini</i>	3
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/07/2026	21	``La sicurezza prima di tutto`` Lavoro, impresa ed energia le sfide <i>Monica Pieraccini</i>	4
SOLE 24 ORE	07/07/2026	4	Orsini: Mettere in sicurezza la crescita e il futuro del Paese = Orsini: mettere in sicurezza la crescita e il futuro del Paese <i>Nicoletta Picchio</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

AVVENIRE	07/07/2026	12	Eni posa a Brindisi la prima pietra del polo delle batterie del futuro <i>Ernesto Fraore</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	07/07/2026	44	Eni entra nel business degli accumuli Al via la riconversione del polo di Brindisi <i>Fausta Chiesa</i>	12
GIORNALE	07/07/2026	24	Eni avvia la gigafactory nell'impianto di Brindisi <i>Gian Maria De Francesco</i>	13
LIBERO	07/07/2026	18	Parte la gigafactory di Brindisi Eni e Seri posano la prima pietra del nuovo polo delle batterie <i>Luigi Merano</i>	14
MF	07/07/2026	9	Eni va a caccia di litio in Cile <i>Angela Zoppo</i>	16
REPUBBLICA	07/07/2026	28	Ex Versalis, a Brindisi una fabbrica di batterie protesta della Cgil <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	07/07/2026	8	Da Priolo al Venezuela le tante ipotesi sui miasmi portano ai pontili del Polo <i>Massimiliano Torneo</i>	18
SICILIA CATANIA	07/07/2026	8	Il borsino dei "veleni", tocca anche Siracusa <i>Redazione</i>	20
SOLE 24 ORE	07/07/2026	17	Brindisi, al via il cantiere per la gigafactory di Eni Storage Systems e Fib per batterie <i>Vincenzo Rutigliano</i>	21
SOLE 24 ORE	07/07/2026	6	Crosetto e Tajani: avanti le relazioni con gli Usa = Crosetto e Tajani: no a Trump ma avanti le relazioni con gli Usa <i>Andrea Gagliardi</i>	22

ECONOMIA

STAMPA	07/07/2026	24	La svolta di Fincantieri "Un polo della subacquea da un miliardo di ricavi" <i>Giovanni Turi</i>	24
--------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	07/07/2026	14	L'impegno del nuovo questore di Siracusa <i>Al Ri</i>	26
SOLE 24 ORE	07/07/2026	3	Effetto Pnrr, ora la Pa paga le fatture con 16,1 giorni di anticipo medio = Effetto Pnrr, la Pa paga le fatture con 16,1 giorni di anticipo medio <i>Gianni Trovati</i>	27

SICILIA ECONOMIA

Rassegna Stampa

07-07-2026

SICILIA CATANIA	07/07/2026	7	Sicilia, l'economia continua a crescere più del Paese = L'economia continua a crescere più del Paese aumentano imprese, lavoro, redditi e prestiti	30
			<i>Redazione</i>	

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	07/07/2026	7	La verità sui fondi della Super Zes	32
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	07/07/2026	7	«Caro-energia, eolico offshore per azzerare l'uso del gas»	33
			<i>Michele Guccione</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	07/07/2026	29	Budget da 150 milioni di euro per intelligenza artificiale, tecnologie avanzate e sostenibilità nelle micro, piccole e medie imprese = Un voucher per PIA. Nelle pmi	34
			<i>Bruno Pagamici</i>	

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	07/07/2026	9	Trump e Meloni due campagne elettorali speculari	35
			<i>Lina Palmerini</i>	
STAMPA	07/07/2026	27	Noi e gli Usa alleati non sudditi = Noi e gli Usa alleati non sudditi	36
			<i>Marcello Sorgi</i>	

NUOVO ATLANTE

ALESSANDRO ORSINI



Putin e la Polonia È falso che intenda bombardarla: perché non gli conviene

Putin bombarderà la Polonia? È l'allarme lanciato in Italia nelle ultime ore. Cerchiamo di capire i vantaggi e gli svantaggi di una scelta di questo tipo.

Lo svantaggio per la Russia sarebbe grande, ma può essere compreso soltanto facendo riferimento alla guerra con l'Iran. Domanda: perché la guerra dei 12 giorni è durata soltanto 12 giorni? La ragione principale è che Netanyahu iniziava a scarseggiare di intercettori poiché l'Iran lanciava i missili soltanto contro Israele. Se la guerra fosse proseguita, l'Iran avrebbe finito per acquisire il controllo dei cieli d'Israele, giacché i suoi missili e droni sono smisuratamente più numerosi ed economici dei missili intercettori israeliani. Perché la guerra dei 40 giorni è durata 40 giorni e non 12? La ragione principale è che l'Iran ha dovuto lanciare i suoi missili contro un numero molto alto di Stati: Israele, Qatar, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Kuwait e Oman. Israele ha potuto risparmiare intercettori, ma poi i nodi sono venuti al pettine e Trump ha dovuto inginocchiarsi a Teheran, accettando quasi tutte le sue condizioni più dure, incluso un finanziamento di 300 miliardi di dollari come ripara-zione di guerra. Anche se il termine usato nel memorandum è diverso, si tratta proprio

di riparazioni di guerra, che lo sconfitto Trump si è impegnato a pagare al vincitore. Ebbene, se la Russia lanciasse i suoi missili contro la Polonia, dovrebbe ridurre quelle che lancia contro l'Ucraina. Il che favorirebbe Zelensky, rallentando il collasso delle sue infrastrutture energetiche e militari. La Polonia potrebbe reagire bombardando la Russia in profondità. La Russia risponderebbe contro la Polonia ritrovandosi in una condizione sempre più simile a quella dell'Iran nella guerra dei 40 giorni.

Il vantaggio per la Russia è che spaventerebbe molti governi dell'Unione europea. Chi scrive ha la certezza quasi assoluta che se Putin bombardasse l'Italia o minacciasse seriamente di bombardarla, Crosetto e Meloni smetterebbero di armare e finanziare Zelensky senza dirlo apertamente per salvare la faccia. Se non smettessero, e l'Italia fosse bombardata, il loro governo cadrebbe o perderebbe quasi tutti i consensi. Il 66,3% degli italiani pensa che la colpa della guerra in Ucraina sia dell'Occidente, come riporta il Censis in una ricerca pubblicata il 6 dicembre 2024. Nessun italiano accetterebbe di essere bombardato pensando di essere dalla

parte del torto. La questione della colpa è fondamentale quando si tratta di costruire consensi intorno alle guerre. I russi sono compatti intorno a Putin perché sono convinti di avere ragione. Gli italiani non sono compatti intorno alla guerra di Meloni-Zelensky perché sono convinti che la Nato abbia sbagliato ad arrivare fino alle porte della Russia dopo che la Russia (per decenni) aveva assicurato una guerra in Europa se la Nato fosse arrivata ai suoi confini.

A Putin non conviene bombardare la Polonia in questa fase. Se lo facesse, se ne pentirebbe. Immaginando che Crosetto e Meloni si sgancino da Zelensky, i vantaggi per la Russia sarebbero limitati, perché il contributo militare dell'Italia è in via di esaurimento per l'esaurimento delle scorte. Di

contro, possiamo immaginare che l'Inghilterra e la Francia reagirebbero con durezza. La guerra in Ucraina può soltanto peggiorare. Infatti, peggiora ininterrottamente da quando è iniziata. Fino a quando la Nato continuerà a investire nella sconfitta della Russia sul campo di battaglia, la possibilità di un attacco nucleare contro l'Ucraina resterà sempre aperta.

**IN UCRAINA
SE LO FACESSE
INDEBOLIREBBE
IN MANIERA
CONSIDEREOLE
IL SUO FRONTE
PRINCIPALE**



Peso: 27%

«La sicurezza prima di tutto» Lavoro, impresa ed energia le sfide

La relazione del presidente di Confindustria Toscana Centro e Costa, Lapo Baroncelli. Futuro incerto

di **Monica Pieraccini**
FIRENZE

Sicurezza. È la parola che ricorre 41 volte nella relazione del presidente di Confindustria Toscana Centro e Costa, Lapo Baroncelli. E non è un caso che sul palco del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, dopo l'esibizione della Fanfara dei Carabinieri, l'ospite istituzionale più atteso non fosse il ministro dell'Economia ma quello della Difesa, Guido Crosetto, in videoconferenza. «Sono tempi strani, complessi. Tempi in cui Confindustria avverte la necessità di confrontarsi con il ministro della Difesa», ha esordito. Perché oggi, ha spiegato, «la sicurezza riguarda il lavoro delle imprese, l'economia, le catene di approvvigionamento, l'energia, la libertà di navigazione, la stabilità dei mercati, in poche parole la possibilità stessa di costruire il futuro del Paese». È da qui che prende le mosse il messaggio lanciato dagli industriali di Firenze, Livorno e Massa Carrara: sicurezza non solo come difesa, ma come condizione per tornare a fare industria.

Al centro dell'assemblea, intitolata «Sicurezza è sviluppo», Baroncelli ha indicato la reindustrializzazione come «l'obiettivo preciso del mandato» della nuova presidenza, richiamando anche il Manifesto per la reindustrializzazione della Toscana, il documento lanciato dagli economisti Marco Buti, Stefano Casini Benvenuti e Alessandro Petretto. «La sicurezza è una parte fondamentale di questa reindu-

strializzazione» ha spiegato Baroncelli, sottolineando come debba diventare «un paradigma che riguarda tutto l'ambiente economico: dalla sicurezza energetica a quella digitale, da quella dei mercati a quella delle regole».

L'appello è rivolto a istituzioni, sindacati, università e mondo della ricerca: lavorare insieme, con «tempi industriali». La fotografia dell'economia toscana tracciata da Baroncelli è quella di un territorio che negli ultimi anni ha perso peso industriale. Dal 2012 le imprese manifatturiere sono diminuite del 18% a Firenze, del 15% a Livorno e del 10% a Massa Carrara, mentre la crescita economica rallenta e la popolazione invecchia. Da qui l'appello a invertire la rotta. Baroncelli ha messo in guardia dal rischio di un'economia fondata sulle rendite di posizione: «Dove c'è rendita non c'è sviluppo», ha detto, sostenendo che manifattura, industria dei servizi e turismo devono crescere insieme.

Tra i capitoli della sicurezza che serve alle imprese, il primo resta l'energia. «Un sistema industriale non sarà mai competitivo se l'energia costa troppo», ha affermato, chiedendo di accelerare su rinnovabili, sistemi di accumulo e comunità energetiche, ma ribadendo anche che «non si sfugge al nucleare, definito «necessità economica e scientifica».

Al tempo stesso ha denunciato il peso della burocrazia, «Una sicurezza che ci sta a cuore è

quella delle regole e dei tempi autorizzativi. Senza certezza delle norme non si fa impresa». Da qui la richiesta di sbloccare gli investimenti su Piombino, Darsena Europa e aeroporto di Firenze e di puntare su una piattaforma industriale dedicata alle tecnologie della sicurezza, dall'aerospazio alla cybersecurity. Sul fronte nazionale, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha rilanciato la necessità di una politica industriale europea più coraggiosa. «L'Europa deve smettere di produrre regole e ricominciare a produrre prodotti», ha affermato, denunciando il ritardo rispetto a Stati Uniti e Cina sull'intelligenza artificiale e ricordando che «il costo dell'energia per noi è un tema di sicurezza nazionale». Ha poi rivendicato la tenuta dell'export italiano: «Gli americani continuano a comprare italiano perché facciamo prodotti eccellenti». Sono intervenuti il presidente della Regione Eugenio Giani, la sindaca di Firenze Sara Funaro e Francesco Macri, presidente di Leonardo, protagonista del confronto dedicato all'industria della sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è certo un caso che in video fosse collegato il ministro della Difesa Guido Crosetto



Peso: 60%

INUMERI DELLA REINDUSTRIALIZZAZIONE*

Il peso della manifattura

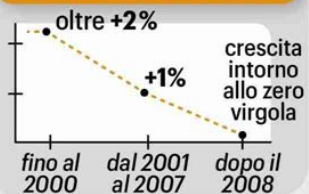
23 MILIARDI DI EURO
di valore aggiunto

312 MILA
posti di lavoro

Imprese manifatturiere dal 2012



La crescita rallenta



Una popolazione che invecchia



*DATI Confindustria Toscana Centro e Costa

LNZ



Emanuele Orsini, presidente nazionale di Confindustria



Lapo Baroncelli (Confindustria Toscana Centro e Costa)



Peso:60%

Orsini: «Mettere in sicurezza la crescita e il futuro del Paese»

Nicoletta Picchio — a pag. 4



Confindustria. Il presidente Emanuele Orsini ieri a Firenze

Orsini: mettere in sicurezza la crescita e il futuro del Paese

Competitività. Serve un piano industriale in Europa, energia e burocrazia le priorità. Presenteremo ai partiti i nostri 10 punti. Sui salari rinnovato il 94% dei contratti, abbiamo fatto la nostra parte

Nicoletta Picchio

«È fondamentale mettere in sicurezza la crescita e il futuro del paese». Dove per mettere in sicurezza si intende l'energia, la burocrazia, la crescita delle piccole imprese, la demografia. Con un'azione che va portata avanti in Europa e in Italia. «Il nostro paese ha bisogno di crescere. Il ruolo dell'Europa è importante nel contesto geopolitico: bisogna fare i compiti a casa, mettere al centro l'industria e la politica industriale. Il mondo gira ad una velocità diversa rispetto alla Ue, dobbiamo metterci a correre». Emanuele Orsini ha concluso l'assemblea di Confindustria Toscana Centro e Costa, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. "Sicurezza e sviluppo", era il titolo dell'assemblea.

C'è l'energia in primo piano, che, come sottolinea Orsini, è un fattore di sicurezza nazionale. «I due paesi più produttivi d'Europa pagano di più il prezzo dell'energia. Serve un mercato unico europeo dell'energia e rispettare la neutralità tecnologica. Da noi vanno sbloccate le 4mila concessioni

di energia rinnovabile, che vogliono dire 134 GW. Sugerirò al presidente del Consiglio un commissario che decida. Inoltre dire che elimineremo le fonti fossili è una bugia, perché il fossile serve da cuscinetto per dare stabilità», ha detto Orsini, aggiungendo che i 14 miliardi di flessibilità sull'energia concessi dall'Europa potrebbero essere utilizzati per costruire un cavo sottomarino tra Spagna e Italia, cosa che farebbe ridurre i prezzi.

Le tensioni geopolitiche pesano sullo scenario. Parlando a margine, Orsini ha commentato le ultime dichiarazioni del presidente Usa nei confronti della premier Meloni: «con gli Stati Uniti abbiamo un saldo positivo di circa 50 miliardi di euro. Siamo a difesa delle istituzioni italiane di qualsiasi colore politico siano. Bisogna parlare di cosa fare per mettere il mondo in ordine più che cercare di dividere. I mercati ormai non stanno dimostrando di non seguire più le dichiarazioni» (vedi pagina 6).

Piuttosto sono altre le urgenze: «la Cina sta invadendo l'Europa e l'Italia. Il saldo negativo della Ue con la Cina è di 305 miliardi, con l'Italia 46 mi-

liardi, con un attivo di 1.200 miliardi nel mondo. Non sono per i dazi ma per la reciprocità. Ma la Cina sostiene le proprie aziende fiscalmente per il 10-15 per cento. Anche questo è un fattore di sicurezza nazionale. Fermiamoci. Quando noi chiediamo debito europeo è per sostenere le imprese, fare ciò che fa la Cina. Serve investire in infrastrutture, materiali e immateriali. Abbiamo 280 miliardi quando secondo il rapporto Draghi ne servirebbero 1.200».

La Ue invece continua a fare «l'arbitro con il fischietto» tra Usa e Cina, quando servirebbe un progetto forte di politica industriale. Guardando all'intelligenza artificiale. «Con le rego-



Peso: 1-2%, 4-32%

le europee ci siamo opposti a dove gira il mondo», ha detto il presidente di Confindustria. E di fronte ai dati di Morgan Stanley, citati dal direttore del Sole 24 Ore Tamburini, di 300 milioni di umanoidi prodotti in Usa da qui al 2050 e 80 in Cina, Orsini ha risposto: «scommettiamo che avremo il divieto di usarli nelle fabbriche europee? Per fare un robot umanoide servono 5mila componenti, noi abbiamo eccellenze assolute, il paese ci deve scommettere, dobbiamo investire subito, l'Intelligenza artificiale è la nuova rivoluzione industriale».

Servono e competenze: dal 2020 al 2024 sono andati fuori 100mila laureati. «Il problema è che non tornano», ha detto Orsini. C'è un fattore di merito da implementare e di salari. «Ho posto la questione salari già dalla mia prima assemblea. Con senso di responsabilità abbiamo fatto la nostra parte, tra contratti firmati e non sca-

duti siamo al 94 per cento. Noi però rappresentiamo circa 5,6 milioni di lavoratori mentre in Italia sono oltre 22 milioni. Sui salari dobbiamo fare meglio, alla fine del mio mandato vorrei arrivare al 100% firmati. Ma vorrei verificare se anche altri settori abbiano compiuto passi: nello stesso inquadramento tra industria e artigianato, la differenza è i meno 30 per cento». Tra i vari temi l'aggregazione delle piccole imprese, «servono interventi fiscali, auspichiamo se ne parli nella legge di bilancio». E su questi prossimi mesi che mancano alle elezioni: «è ancora molto presto per le geometrie elettorali - ha detto Orsini a margine dell'incontro - non è solo un tema di governo. Abbiamo richiamato alla responsabilità: tutti i partiti politici si dovrebbero concentrare a trovare le soluzioni condivise sui temi che riguardano la salvaguardia del

paese, come l'energia, la crescita, la demografia. A tempo debito Confindustria darà i propri dieci punti a tutti i partiti politici e sosterremo i progetti che sposeranno le nostre proposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari, a parità di inquadramento la differenza media tra industria e artigianato è di circa il 30%



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini



Peso: 1-2%, 4-32%

Eni posa a Brindisi la prima pietra del polo delle batterie del futuro

In Puglia il cantiere di Eni Storage Systems per la produzione di accumulatori stazionari al litio-ferro-fosfato. Il progetto punta a rafforzare la filiera europea della tecnologia decisiva per integrare le rinnovabili e rendere più stabile la rete elettrica

ERNESTO FRAORE

Eni Storage Systems ha avviato il cantiere del nuovo polo per gli accumuli stazionari nel sito industriale di Versalis. Il progetto con Seri Industrial punta a una capacità complessiva di 16 GWh entro il 2030 tra Brindisi e Teverola, rafforzando una filiera europea delle batterie litio-ferro-fosfato.

Nel vecchio perimetro industriale della chimica nasce uno dei tasselli della nuova filiera italiana dell'accumulo energetico. A Brindisi, Eni Storage Systems ha avviato il cantiere per la realizzazione del nuovo polo dedicato alla produzione di batterie stazionarie al litio-ferro-fosfato, destinate soprattutto ai sistemi di accumulo per la rete elettrica. La posa della prima pietra, alla presenza del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e delle autorità locali, segna l'ingresso operativo di un progetto che mette insieme riconversione industriale, transizione energetica e sviluppo di una tecnologia considerata sempre più strategica per accompagnare la crescita delle rinnovabili.

L'iniziativa è affidata a Eni Storage Systems, società partecipata al 50% da Eni Industrial Evolution e al 50% da FIB, società del gruppo Seri Industrial. Il nuovo stabilimento sorgerà in un'area del sito Versalis un tempo destinata allo

stoccaggio dei polimeri e ad altre attività industriali oggi dismesse. È qui che prenderà forma una gigafactory per la produzione di celle e moduli di batterie, affiancata da un impianto per l'assemblaggio di pacchi batterie, i cosiddetti BESS, cioè sistemi di accumulo in grado di immagazzinare energia quando la produzione è abbondante e restituirla alla rete quando serve. Il progetto prevede una capacità complessiva di 16 GWh l'anno entro il 2030, divisa tra Brindisi e lo stabilimento di Teverola, in provincia di Caserta, pari secondo le aziende a oltre il 10% del mercato europeo degli accumuli stazionari.

Il punto industriale è proprio questo: se la produzione da fonti rinnovabili cresce, aumenta anche la necessità di strumenti capaci di compensarne l'intermittenza. Sole e vento producono energia in modo variabile, non sempre allineato con i picchi della domanda. Gli accumuli elettrochimici servono a rendere più stabile il sistema, contribuendo all'equilibrio tra domanda e offerta e alla sicurezza della rete. La Puglia, tra le principali regioni italiane per produzione da fonti rinnovabili, rappresenta da questo punto di vista un'area particolarmente significativa: la produzione potenziale può coprire una quota molto elevata del fabbisogno elettrico regionale, ma proprio la sua variabilità rende necessari sistemi di accumulo e altri strumenti

di flessibilità.

La tecnologia scelta è quella litio-ferro-fosfato, indicata con la sigla LFP. È una chimica delle batterie oggi molto utilizzata per le applicazioni stazionarie perché combina sicurezza, efficienza, durata e costi competitivi. Le batterie LFP rappresentano oggi oltre l'80% delle nuove installazioni globali di sistemi di accumulo elettrochimico per applicazioni stazionarie. Non si tratta quindi di batterie pensate prioritariamente per la mobilità elettrica, ma di siste-

mi destinati a sostenere la rete e a integrare la produzione rinnovabile. La domanda europea di questi impianti, secondo le stime Wood Mackenzie, dovrebbe passare da 36 GWh nel 2025 a circa 138 GWh nel 2030.

Il piano di sviluppo procede per fasi. Entro la prima metà del 2027 dovrebbe essere completata a Brindisi la linea di assemblaggio dei sistemi di accumulo utility scale del polo Teverola-Brindisi. Entro il 2029 è prevista invece la seconda gigafactory per la produzione di celle e moduli, con una capacità di oltre 8 GWh l'anno. Nella fase successiva il sito brindisino dovrebbe ospitare an-



Peso: 78%

che la produzione della materia attiva catodica LFP e le attività di riciclo delle batterie, dimensionate per entrambe le gigafactory. L'obiettivo è costruire non solo un impianto, ma una filiera più integrata, dalla produzione delle componenti alla commercializzazione fino al recupero dei materiali.

Il collegamento con Teverola è centrale. FIB opera già nel settore delle celle e delle batterie al litio-ferro-fosfato e gestisce nel Casertano l'impianto pilota Teverola 1, mentre è in corso di realizzazione la Gigafactory Teverola 2. Brindisi nasce quindi come secondo polo produttivo, ma anche come snodo per l'assemblaggio di sistemi completi di accumulo, con una capacità maggiorata tale da lavorare anche i moduli provenienti da Teverola. A completare il disegno industriale c'è FAENIX, società partecipata al 30% da Eni Industrial Evolution e al 70% da FIB, che si occuperà della commercializzazione dei sistemi prodotti nei due siti.

Per Eni, il progetto segna l'ingresso in un business nuovo, legato alla trasformazione del sistema energetico e alla valorizzazione degli asset industriali esistenti. «Avviamo oggi a Brindisi un'iniziativa industriale che rappresenta l'ingresso di Eni in un business completamente nuovo e ad alto potenziale di crescita», ha dichiarato Giuseppe Ricci, direttore operativo Trasformazione industriale di Eni. Secondo Ricci, l'investimento punta a creare una filiera locale innovativa, capace di generare occupazione e autonomia strategica rispetto ai mercati extra-Ue, tenendo insieme sostenibilità ambientale, competitività economica e sicurezza energetica.

Per Seri Industrial, la fabbrica di Brindisi si inserisce invece in una traiettoria già avviata nelle batte-

rie LFP e nel riciclo dei materiali. Vittorio Civitillo, amministratore delegato di Seri Industrial e di FAENIX, ha parlato di una fase in cui occorre riconoscere quando alcuni modelli industriali non sono più sostenibili e orientare gli investimenti verso attività innovative e competitive. La collaborazione con Eni serve anche a ridurre i tempi di risposta al mercato, in un settore in cui la rapidità di sviluppo e la capacità di scalare la produzione possono diventare fattori decisivi.

La scelta di Brindisi ha anche un valore simbolico. Lo stabilimento industriale multisocietario ricade nel Sito di Interesse nazionale di Brindisi, che comprende anche il Parco naturale regionale Salina di Punta della Contessa. Nel territorio, Versalis, Eni Rewind ed Enipower detengono complessivamente oltre 600 ettari, di cui circa 250 all'esterno del sito industriale. Versalis, in particolare, possiede all'interno dello stabilimento circa 215 ettari dotati di infrastrutture logistiche integrate: un pontile per la movimentazione via mare, una rete ferroviaria interna collegata alla rete nazionale e un sistema dedicato al trasporto su gomma di materie prime e prodotti finiti.

La nuova fabbrica si colloca dentro il più ampio piano di trasformazione della chimica di Versalis, definito dal Protocollo d'intesa sottoscritto il 10 marzo 2025 al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Lo steam cracker di Brindisi è attualmente in stato di conservazione e un advisor è incaricato di individuare un potenziale acquirente degli impianti Versalis del sito. In questo quadro, il progetto delle batterie non cancella la complessità della riconversione industriale, ma indica una possibile direzione: utilizzare aree e competenze di un grande polo produttivo per entra-

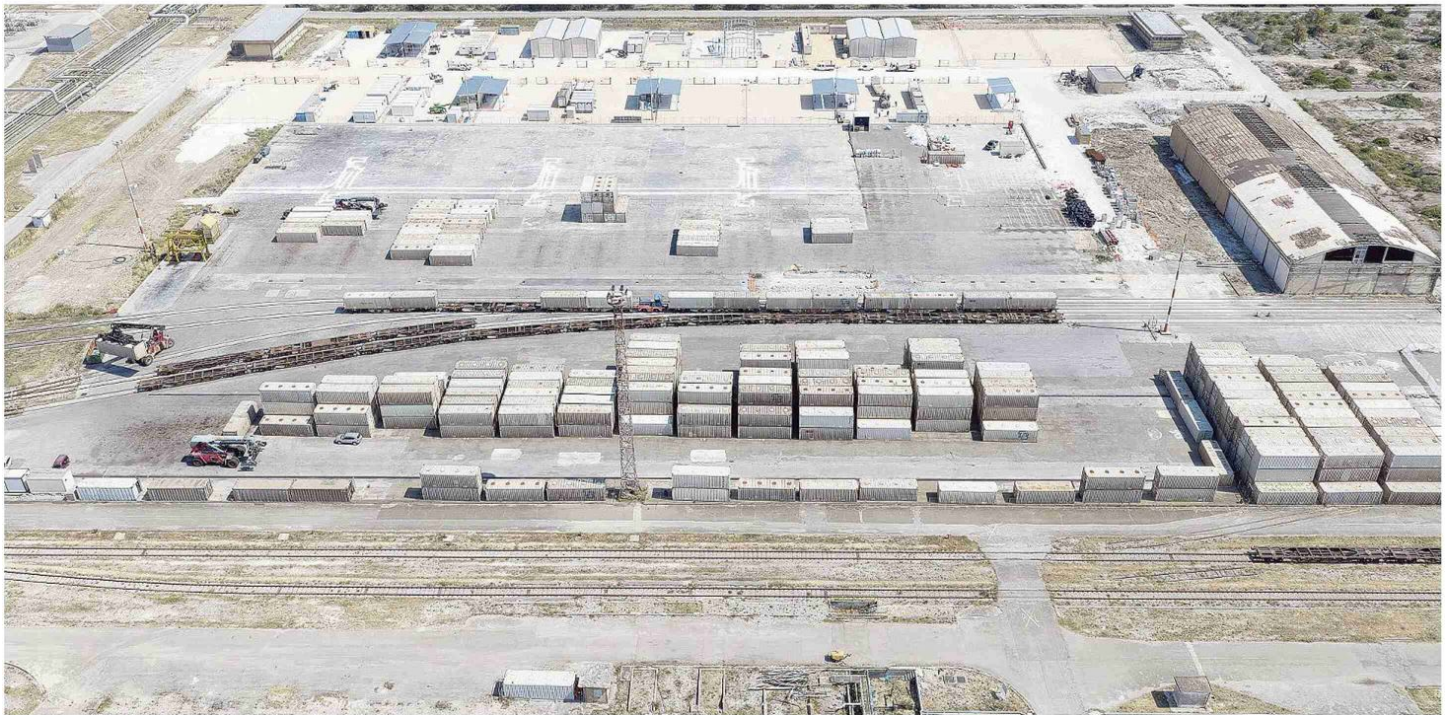
re in una filiera collegata alla decarbonizzazione e alla sicurezza energetica.

Il tema occupazionale resta uno dei passaggi più sensibili. La Femca Cisl, presente alla cerimonia con il segretario generale Sebastiano Tripoli, ha definito la posa della prima pietra un segnale positivo, chiedendo però che gli impegni siano tradotti in investimenti, formazione e lavoro stabile.

La sfida, ora, sarà passare dalla cerimonia al cantiere e dal cantiere alla produzione. Il mercato europeo degli accumuli stazionari è destinato a crescere rapidamente, ma è anche un settore competitivo, segnato dal peso delle filiere asiatiche e dalla necessità per l'Europa di rafforzare capacità produttive autonome. Brindisi prova a inserirsi in questo spazio: non solo come sito di riconversione, ma come piattaforma industriale in grado di collegare energia, manifattura, logistica e riciclo. Per un territorio abituato a misurarsi con le crisi e le trasformazioni della grande industria, la fabbrica delle batterie diventa così un test concreto della transizione: non più solo chiusura di vecchi impianti, ma costruzione di nuove produzioni capaci di stare dentro il mercato.



Peso:78%



Peso:78%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



Peso:78%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Energia

Eni entra nel business degli accumuli

Al via la riconversione del polo di Brindisi

Eni entra con un piede doppio — dall'approvvigionamento delle materie prime al loro utilizzo industriale — negli accumuli elettrochimici. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha annunciato ieri un accordo sul litio in Cile e ha inaugurato a Brindisi il cantiere per costruire la fabbrica per realizzare le Bess. Per quanto riguarda le materie prime, il Cane a sei zampe ha acquistato il 25% in Black Giant, società cilena di EnergyX titolare di un progetto di sviluppo del litio al Salar de Punta Negra, con un investimento di circa 225 milioni di dollari. La mossa in Cile avviene a meno di due mesi dall'acquisto dell'11,6% della canadese Nouveau Monde Graphite (Nmg), attiva nel settore della grafite naturale e dei materiali avanzati per batterie. In Cile Eni potrà approvvigionarsi fino al 25% a supporto della nascente gigafactory di Bess a Brindisi. In un sito Versalis, nell'ambito della riconversione della chimica, Eni Storage Systems e Fib (Seri Industrial), hanno posato la prima pietra del nuovo polo per la produzione di batterie al litio-ferro-fosfato. «L'iniziativa rappresenta

l'ingresso in un business nuovo e ad alto potenziale», ha detto Giuseppe Ricci, direttore operativo Trasformazione Industriale di Eni.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Descalzi, ad di Eni



Peso:8%

TRANSIZIONE GREEN Riconvertita la fabbrica Versalis

Eni avvia la gigafactory nell'impianto di Brindisi

Accordo da 225 milioni per le forniture di litio

Gian Maria De Francesco

Eni accelera sulla trasformazione industriale e punta su Brindisi come snodo della filiera europea delle batterie. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Claudio Descalzi (*in foto*) ha avviato ieri nel sito industriale pugliese il cantiere per la realizzazione del nuovo polo integrato per la produzione di batterie al litio-ferro-fosfato (LFP), destinate prevalentemente ai sistemi di accumulo stazionari (Bess), considerati essenziali per sostenere la diffusione delle fonti rinnovabili e garantire la stabilità delle reti elettriche. La cerimonia della posa della prima pietra si è svolta nell'area dello stabilimento Versalis un tempo destinata allo stoccaggio dei polimeri, oggi al centro del progetto di riconversione industriale, alla presenza del ministro delle Imprese, Adolfo Urso. Il piano di Eni Storage Systems, joint venture tra Eni Industrial Evolution e FIB (gruppo Seri Industrial), prevede la realizzazione di una gigafactory per celle e moduli e di un impianto per l'assemblaggio dei pacchi batteria, con una capacità complessiva, insieme al sito di Teverola, di 16 GWh l'anno entro il 2030, pari a oltre il 10% del mercato europeo dei sistemi di accumulo stazionari. In una seconda fase saranno avviate anche la produ-

zione del materiale attivo catodico e il riciclo delle batterie, completando una filiera integrata. Anche il ministro Urso ha sottolineato la portata strategica dell'iniziativa: «L'obiettivo dichiarato è rendere Brindisi un polo fondamentale nella transizione energetica e nello sviluppo di nuove tecnologie per la riconversione industriale del sistema produttivo».

Sempre ieri Eni ha annunciato anche la firma dell'accordo per acquisire il 25% di Black Giant, società cilena controllata da EnergyX, titolare di un progetto di sviluppo del litio nel nord del Cile, con un investimento complessivo previsto di 225 milioni di dollari. L'operazione consentirà al gruppo di approvvigionarsi fino al 25% della produzione del progetto, rafforzando l'integrazione della filiera e sostenendo proprio lo sviluppo della gigafactory di Brindisi.



Peso: 21%

Parte la gigafactory di Brindisi Eni e Seri posano la prima pietra del nuovo polo delle batterie

*Nell'ex stabilimento
di Versalis il Cane
a sei zampe avvia
la realizzazione di
un impianto per la
produzione di sistemi
di accumulo destinati
al supporto delle
energie rinnovabili
e alla stabilità della rete*

Eni Storage Systems, società di Eni Industrial Evolution e FIB (gruppo Seri Industrial), ha avviato ieri nel sito industriale di Brindisi il cantiere per la costruzione del nuovo polo italiano ed europeo integrato per la produzione di batterie al litio-ferro-fosfato (LFP), destinate prevalentemente ai sistemi di accumulo (BESS) che supportano la diffusione delle energie rinnovabili e la stabilità delle reti elettriche. In particolare, tali sistemi accumulano l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili nei momenti di eccesso di produzione e la rilasciano quando è necessario, e sono quindi fondamentali per gestire l'intermittenza delle fonti rinnovabili. La domanda europea di tali sistemi è stimata in crescita da 36 GWh nel 2025 a circa 138 GWh al 2030.

In un'area dello stabilimento industriale Versalis, un tempo adibita allo stoccaggio dei polimeri e ad altre attività industriali da tempo dismesse, è stata celebrata, alla presenza del Ministro

delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e delle autorità locali, la cerimonia di posa della prima pietra.

Il piano di sviluppo di Eni Storage Systems prevede la realizzazione a Brindisi della gigafactory per la produzione di celle e di moduli di batterie e dell'impianto di assemblaggio di pacchi batterie (BESS), questo ultimo di capacità maggiorata, tale da assemblare anche i moduli provenienti dalla gigafactory Seri Industrial di Teverola (Caserta). Nella seconda fase, a completamento del progetto, a Brindisi saranno svolte anche le attività di produzione di materia attiva catodica (LFP) e di riciclo delle batterie, entrambi dimensionati per le due gigafactory. Il progetto prevede una capacità complessiva di 16 GWh/anno entro il 2030 (di cui metà a Brindisi e metà nello stabilimento a Teverola), pari a oltre il 10% del mercato europeo degli accumuli stazionari (BESS).

POTENZIALE DI CRESCITA

«Avviamo a Brindisi un'iniziativa industriale che rappresenta l'ingresso di Eni in un business completamente nuovo e ad alto potenziale di crescita. Un progetto che punta a supportare la transizione, creando valore industriale e tecnologico, in un settore chiave per il percorso di decarbonizzazione, perché integra lo sviluppo delle energie rinnovabili con la resilienza del sistema energetico. Un investimento che darà vita a una filiera locale innovativa, in grado di generare occupazione e autonomia strategica rispetto ai mercati extra-UE, di ridurre le emissioni senza perdere competitività. Il nostro modello di trasforma-



Peso:88%

zione industriale che unisce una maggiore sostenibilità ambientale, competitività economica e sicurezza energetica è concreto. E si completa con il contestuale ingresso di Eni in FAENIX, la società del gruppo Seri Industrial che commercializzerà i sistemi di accumulo prodotti a Teverola e a Brindisi» ha dichiarato Giuseppe Ricci, Direttore operativo Trasformazione Industriale di Eni.

«Le fasi di profonda trasformazione richiedono coraggio, visione e capacità di riconoscere quando alcuni modelli industriali non sono più sostenibili. E se la risposta è un investimento in una attività innovativa, competitiva e centrale nella transizione energetica mondiale, noi siamo fieri di farne parte. Quando il cambiamento è guidato da una solida visione industriale, da responsabilità sociale

e dalla consapevolezza che occorre fare sistema nel nostro Paese, allora siamo certi che questa iniziativa sarà una straordinaria opportunità di sviluppo per Brindisi e l'Italia», ha dichiarato Vittorio Civitillo, ad di Seri Industrial e di FAENIX.

Soddisfazione è stata espressa anche dal ministro Urso: «Questa è la prima pietra di un progetto industriale che farà diventare Brindisi un polo nel campo della transizione energetica, con un miliardo d'investimento che darà lavoro a 1.300 persone, un polo nel campo delle nuove tecnologie che servono alla riconversione industriale del nostro sistema produttivo».

FASI DI PRODUZIONE

«Questo cantiere inizia oggi ma è un progetto che va avanti già da oltre un anno, da quando abbiamo firmato il protocollo il 10 marzo del 2025, e vedrà la pri-

ma sezione, la cosiddetta Bess, ovvero l'assemblaggio delle batterie, già in esercizio a metà del 2027», ha spiegato Ricci, aggiungendo che «la gigafactory seguirà perché la costruzione parte adesso e dovrebbe entrare in funzione poi all'inizio del 2029, «sono previste anche delle altre fasi successive: la prima è quella della preparazione del catodo litio-ferro-fosfato, che seguirà subito dopo, e poi auspichiamo anche il riciclo, che è l'elemento conclusivo di tutto il polo industriale».

LUIGI MERANO



Il rendering dello stabilimento Eni Storage System di Brindisi il cui cantiere è stato avviato ieri



La posa della prima pietra del nuovo polo integrato delle batterie di Eni a Brindisi



Peso:88%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DOPO L'INTESA PER LA GRAFITE IN CANADA IL GRUPPO ENTRA CON IL 25% IN BLACK GIANT

Eni va a caccia di litio in Cile

Con un investimento da 225 milioni \$ si garantisce una quota della materia prima per la Gigafactory di Brindisi

DI ANGELA ZOPPO

Eni allarga gli investimenti nelle materie prime critiche: prima il Canada con la grafite, ora il Cile per il litio. Il gruppo guidato dall'ad Claudio Descalzi ha annunciato il 6 luglio la firma dell'accordo per l'acquisto di una partecipazione del 25% in Black Giant, società cilena di EnergyX, titolare di un progetto di sviluppo del litio nel Cile settentrionale, in aree prossime al Salar de Punta Negra, con un investimento complessivo di 225 milioni di dollari.

Black Giant è una società interamente controllata da EnergyX, start-up statunitense di cui Eni detiene già una partecipazione minoritaria attraverso Eni Next, il proprio veicolo di corporate venture capital. EnergyX è impegnata nello sviluppo di tecnologie innovative proprietarie per una produzione di litio più efficiente attraverso il processo cosiddetto Dle, Direct Lithium Extraction. Il piano è applicare queste tecnologie nel progetto Black Giant, che prevede un ciclo

chiuso con reiniezione totale dell'acqua di strato prodotta da pozzi, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale in termini di consumo idrico rispetto alle produzioni tradizionali di litio, che utilizzano vasche di evaporazione.

Ma soprattutto il progetto è finalizzato alla produzione a regime di 52,5 kton/anno di carbonato di litio e si articola in due tempi: la prima fase prevede lo sviluppo di un Treno 1 da 7,5 kton/anno, con start-up previsto nel 2028, mentre la seconda includerà ulteriori treni di produzione, con una capacità aggiuntiva di 45 kton/anno e avvio previsto nel 2030.

Con l'investimento, Eni otterrà anche di poter nominare un membro nel board di Black Giant e la possibilità di approvvigionarsi fino al 25% della produzione complessiva di Lce, a supporto della propria iniziativa, già avviata nell'area industriale di Brindisi, ovvero la realizzazione di una Gigafactory di batterie a Brindisi. La prima pietra è stata posata nello stesso giorno della firma dell'intesa cilena.

Inoltre, Eni sosterrà l'iniziativa anche attraverso un contributo tecnico-operativo, mettendo a disposizione il proprio know-how nello svi-

luppo upstream. Il gruppo farà leva sulle proprie competenze nelle infrastrutture energetiche a livello globale e sulla sua esperienza operativa, con l'obiettivo di accelerare i tempi di realizzazione del progetto e il percorso verso la commercializzazione.

L'operazione è in linea con il piano di Eni di diversificazione delle filiere e, in particolare, rafforza l'ingresso nella catena del valore dei minerali critici grazie alla partnership in un importante progetto innovativo nell'ambito del business del litio, situato in un'area geografica strategica.

Tornando alla Gigafactory di Brindisi, qui verranno prodotte le batterie stazionarie per le energie rinnovabili attraverso Eni Storage Systems, la joint venture tra Eni Industrial Evolution e Fib (gruppo Seri Industrial). Entra così nel vivo la trasformazione del sito Versalis in un polo italiano ed europeo integrato per la produzione di batterie Lfp al litio-ferro-fosfato, destinate prevalentemente ai sistemi di accu-

mulo Bess, che supportano la diffusione delle energie rinnovabili e la stabilità delle reti elettriche. La posa della prima pietra è avvenuta ieri alla presenza del ministro delle Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso. I sistemi, ricordano da Eni, «accumulano l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili nei momenti di eccesso di produzione e la rilasciano quando è necessario, e sono quindi fondamentali per gestire l'intermittenza delle fonti rinnovabili». Il mercato è promettente: la domanda europea è stimata in crescita di circa 4 volte da 36 Gigawattora nel 2025 a circa 138 Gwh al 2030. Il piano di sviluppo prevede di assemblare anche i moduli provenienti dalla Gigafactory Seri Industrial di Teverola (Caserta). Nella seconda fase, a completamento del progetto, a Brindisi saranno svolte anche le attività di produzione di materia attiva catodica e di riciclo delle batterie per entrambe le Gigafactory. La capacità complessiva prevista è di 16 Gwh/anno entro il 2030 (di cui metà a Brindisi e metà nello stabilimento a Teverola), una quota pari a oltre il 10% del mercato europeo dei sistemi di accumulo (riproduzione riservata)



Claudio Descalzi



Peso:43%

TRANSIZIONE

Ex Versalis, a Brindisi una fabbrica di batterie protesta della Cgil

Eni Storage Systems, società di Eni e Fib (gruppo Seri Industrial), ha aperto a Brindisi il cantiere per la costruzione del nuovo polo per la produzione di batterie al litioferro-fosfato per sistemi di accumulo che supportano le energie rinnovabili e la stabilità delle reti elettriche. In un'area dismessa del sito Versalis, alla presenza del ministro Urso, ieri è stata posata la prima pietra. Il

progetto prevede una capacità di 8 GWh/anno entro il 2030 e l'impiego di 1.300 addetti. Sindacati soddisfatti, tranne la Cgil che ha organizzato un presidio contro la dismissione della chimica di base.



Peso: 6%

Da Priolo al Venezuela le tante ipotesi sui miasmi portano ai pontili del Polo

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. C'è anche un'inedita movimentazione di prodotti, che arrivano nei vari pontili del polo siracusano, tra le ipotesi che gli enti di controllo stanno valutando per venire a capo del fenomeno dei miasmi che da metà maggio ammorbano i comuni dell'area, senza che se ne sia stata individuata l'esatta fonte emissiva.

Il parco serbatoi dell'ex impianto Versalis, che non fa parte del piano di dismissione che sta riconvertendo il sito in una bioraffineria, è diventato un hub di stoccaggio. Perciò da tutte le parti del mondo, ai pontili della zona Nord del polo industriale siracusano (prevalentemente Isab Nord e Sasol), arrivano migliaia di tonnellate di prodotti per essere scaricati e stoccati, oppure caricati verso altri porti industriali. Soprattutto si tratta di benzene e etilene.

Per capire l'entità di queste movimentazioni. In questo momento, al porto di Augusta, è attraccata la nave gasiera Gaschem Dollart, arrivata nello scorso fine settimana da Houston, con a bordo circa 12mila tons di etilene: ne scaricherà 7mila al pontile di Isab Nord, mentre i restanti 5mila partiranno per Porto Marghera. Ieri sera è arrivata la Gaschem Shinano: caricherà nello stesso pontile 3.500 tons, sempre di etilene, direzione Porto Marghera. Presenti anche due navi cisterne: la Ievoli Gold, arrivata da Ravenna con a bordo 7.300 tons di benzene, e la Med Atlantic, arrivata dal porto di Sika, in Libia, con a bordo 5mila tons dello stesso prodotto: entrambe scaricheranno al pontile Isab Nord.

Va così più o meno da maggio. In quel mese a Isab Nord sono arrivati 11mila tons di etilene e partiti 10mila. Di benzene, invece, sempre a maggio, a Isab Nord ne sono arrivati circa 32mila tons prove-

nienti da Grecia, Turchia e Olanda e partiti 8mila per Rotterdam; 4mila sono sbarcati al pontile Sasol. A giugno la nave Athlos, proveniente da Haifa, ha scaricato a Isab Nord 3.800 tons di benzene.

È dall'ipotesi che questa movimentazione possa produrre emissioni sopra soglia, che partono gli enti di controllo per le loro verifiche. Verifiche che stanno riguardando le condizioni degli impianti di recupero vapori dei pontili. Già nella relazione di fine giugno, presentata in Prefettura al tavolo riunito proprio per fare luce sui fenomeni di cattiva qualità dell'aria, l'Arpa ha indicato sopralluoghi nei "reparti pontile", per «l'acquisizione di dati dell'attività in corso, di caricamento e scarico di prodotti. Acquisizione check list, controllo disagi olfattivi». Ancora oggi, dopo una settimana, questi dati (insieme a quelli richiesti ai gestori su: manutenzione impianti e fognature oleose, dati del monitoraggio delle emissioni, gestione serbatoi, attivazione torce) sono oggetto di disamina. L'incrocio di essi sarà girato da Arpa alle autorità competenti, che non sono solo quelle che emettono le Aia (ministero dell'Ambiente e Ispra), ma anche l'autorità giudiziaria, visto che sui miasmi la Procura ha aperto un fascicolo.

Il benzene liquido è una materia prima nell'industria chimica. La sua evaporazione lo rende un inquinante. È tra quelli intercettati sopra soglia in questi mesi dalle centraline Arpa prevalentemente a Priolo, Siracusa e Augusta. L'etilene è un idrocarburo gassoso, ingrediente base per la sintesi del polietilene, star dell'industria chimica (impiegato per imballaggi, ecc). I suoi eventuali vapori sono un Composto organico volatile (Cov), precursore nella formazione fotochimica dell'ozono, altro inquinante intercettato soprattutto

to a Melilli.

L'altro inquinante registrato sopra soglia nell'area in queste settimane è l'h2s (bollino rosso ancora sabato e domenica rispettivamente a Priolo e Augusta), che riconduce alla raffinazione del petrolio e all'altra ipotesi che circola su questo rebus miasmi, di cui "La Sicilia" ha scritto venerdì: quella del greggio venezuelano Merey, ad alto contenuto di zolfo e forse non del tutto compatibile con gli impianti di desolfurazione degli stabilimenti. È un petrolio di tipo "pesante", ossia di densità elevata: i tecnici lo descrivono molto viscoso, simile al catrame, e che richiede complessi processi di raffinazione. L'Isab, principale raffineria del polo con due impianti (Nord e Sud) ha ammesso di averne ricevuto due carichi a marzo e maggio, ma ha aggiunto che al momento non lo sta utilizzando.

Enzo Parisi, dirigente di Legambiente Sicilia e tra i più preparati ambientalisti sul tema industriale, ha ricordato che «la raffineria di Milazzo, tra il 2013 e il 2015 voleva importare un tipo di greggio venezuelano, l'Orimulsion: una rivolta popolare e le osservazioni contrarie di Legambiente lo impedirono».

Per Andrea Bottaro, segretario generale Uiltec Sicilia: «Occorre alzare urgentemente il livello di attenzione sull'area industriale siracusana. Alla luce di cambi societari e dei piani futuri delle aziende, è fondamentale monitorare lo sta-



Peso:50%

to attuale e garantire la massima attenzione alla manutenzione e al corretto funzionamento degli impianti. È vergognoso che dopo 50 giorni non sappiamo da dove arrivano i miasmi».



Peso:50%

Il borsino dei "veleni", tocca anche Siracusa

SIRACUSA. Nelle ultime due giornate di rilevamenti le centraline Arpa hanno registrato idrogeno solforato (h2s) in atmosfera sopra la soglia olfattiva di 7 mcg per mc ad Augusta (domenica) e a Priolo (sabato). Il giorno prima (venerdì) era il benzene sopra soglia a Siracusa. Giovedì lo era a Priolo (5 volte sopra soglia) mentre l'ozono era bollino rosso a Melilli. Va avanti così, costantemente, da metà maggio. I miasmi avvertiti dalla popolazione hanno portato i cittadini a scendere in piazza spontaneamente tre volte a Priolo. La Prefettura ha riunito due tavoli, l'11 e il 18 giugno, dove Confindustria

ha negato malfunzionamenti agli impianti. Il prefetto Chiara Armenia ha istituito una commissione permanente, formata da Arpa, vigili del fuoco, Protezione civile, e Asp, che avrà il compito di spiegare l'impatto sulla popolazione di queste sostanze.



Peso:5%

Brindisi, al via il cantiere per la gigafactory di Eni Storage Systems e Fib per batterie

Energia

Eni e Gruppo Seri Industrial insieme nell'ex sito Versalis per i sistemi di accumulo

Vincenzo Rutigliano

Eni Storage Systems avvia il cantiere - con la posa della prima pietra, presente il ministro delle Imprese, Adolfo Urso - per la produzione a Brindisi di batterie stazionarie al litio ferro fosfato (Lfp) all'interno del sito Eni Versalis, di cui comincia così la riconversione. Nell'investimento di quasi 1 miliardo di euro è impegnata la Eni Storage Systems (Ess), società dedicata allo sviluppo del polo industriale di Brindisi e costituita, in parti uguali, da Eni Industrial Evolution e da Seri Industrial, il partner che ha l'esperienza necessaria in materia e che sta già realizzando un primo impianto Lfp a Teverola (Caserta), nell'area ex-Whirpool. Il piano di sviluppo di Ess prevede il completamento dell'impianto di assemblaggio di pacchi batterie (Bess) entro la prima metà del 2027, cui seguirà la costruzione della gigafactory per la produzione di celle e di moduli di batterie, in esercizio tra fine 2028 ed inizi 2029. Nella seconda fase, a completamento del progetto, a Brindisi saranno svolte le attività di produzione di materia attiva catodica (Lfp) e di riciclo delle batterie, il tutto dimensionato per le due gigafactory del capoluogo messapico e di Teverola che «sarà in esercizio a fine anno» ha anticipato

Vittorio Civitillo, ad di Seri Industrial. Il progetto - nel miliardo di investimenti sono compresi la gigafactory, le Bess e l'approvvigionamento dei materiali - prevede una capacità complessiva di 16 GWh/anno entro il 2030 (divisi a metà per i due stabilimenti) pari a oltre il 10% del mercato Ue degli accumuli stazionari (Bess), la cui domanda europea è stimata in crescita dai 36 GWh del 2025 ai circa 138 GWh al 2030. La posa della prima pietra è in linea, un anno e mezzo dopo, con il protocollo d'intesa che, a marzo 2025, prevedeva la trasformazione industriale del sito e la salvaguardia di tutti gli occupati (450), e che venne sottoscritto da Eni, istituzioni, ministero delle Imprese, Cisl e Uil, non dalla Cgil che nelle stesse ore della cerimonia ha organizzato un presidio all'esterno dell'impianto. Per Eni l'investimento segna l'ingresso in un settore nuovo, coerente con la transizione energetica e la presa d'atto di perdita di competitività della industria chimica di base in tutta la Ue, tanto da aver sollecitato nuove regole Ue per proteggere la produzione interna dalla concorrenza estera. Per questo «abbiamo dato incarico all'advisor JP Morgan - ha detto Giuseppe Ricci, direttore operativo Trasformazione industriale di Eni - per vendere, se ci saranno le condizioni, l'impianto di

cracking, di cui assicuriamo la conservazione per riattivarlo se il mercato dovesse richiederlo». Quanto al nuovo investimento, per Ricci è l'ingresso in un business completamente nuovo e ad alto potenziale di crescita: «Stavamo studiando il progetto Brindisi da molti anni, consapevoli che il mercato della chimica di base non è più competitivo. Per questo riconvertiamo, usciamo dalla comfort zone e faremo di Brindisi un polo centrale italiano ed europeo integrato». Nei piani di Eni dunque l'investimento è in grado di generare una filiera locale innovativa, che darà lavoro ed autonomia strategica rispetto ai mercati extra-UE. La strategia si completa con altre due decisioni: l'ingresso di Eni in Faenix, società del gruppo Seri Industrial che commercializzerà i sistemi di accumulo prodotti a Teverola e a Brindisi, e l'accordo, siglato ieri, per acquisire il 25% (per 225 milioni di dollari) della società cilena di produzione di litio Black Giant, per garantire gli approvvigionamenti di carbonato di litio a supporto della gigafactory brindisina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricci (Eni): «Faremo di Brindisi un polo italiano ed europeo integrato»
Investimento da un miliardo complessivo



Peso: 18%

DOPO L'ATTACCO A MELONI
Crosetto e Tajani: avanti
le relazioni con gli Usa

Governo, maggioranza e opposizioni stigmatizzano l'ingiustificato post con cui Donald Trump è tornato a prendere di mira Giorgia Meloni. Ma le relazioni con gli Stati Uniti vanno avanti. —pag. 6

Crosetto e Tajani: no a Trump ma avanti le relazioni con gli Usa

Dopo l'attacco a Meloni. Premier in silenzio. Il governo al vertice Nato con una spesa per la difesa al 2,8% del Pil. Possibile bilaterale con Erdogan

Andrea Gagliardi

«Il clima non è dei migliori». Usa un eufemismo il ministro della Difesa Guido Crosetto alla vigilia del vertice Nato in agenda ad Ankara stasera (con la cena dei leader) e domani mattina (con il summit vero e proprio). Il post ("serve un ordine restrittivo") con cui Donald Trump è tornato a prendere di mira la presidente del Consiglio, raffigurata in un meme quasi in adorazione dell'inquilino della Casa Bianca e trattata come fosse una stalker da tenere a distanza con un divieto di avvicinamento, ha fatto rialzare la tensione. Trump e Meloni si incontreranno ad Ankara dopo gli scontri seguiti al G7 di giugno a Evian. Da allora l'ambasciatore Usa a Roma Tilman Fertitta e il governo italiano hanno cercato di riportare la calma. Fertitta ha ribadito che le relazioni tra Italia e Usa rimangono "eccellenti". Meloni ha chiarito di non volere che lo scontro comprometta il rapporto con un alleato insostituibile. Di qui la decisione di Palazzo Chigi di far presenziare i ministri e sua sorella Arianna (capo della segreteria politica di FdI) alle celebrazioni dell'Independence day a villa Taverna e di non replicare alle uscite del tycoon. Linea confermata dal silenzio gelido della premier dopo l'ultimo post di Trump. Incroci e scambi ad Ankara non saranno cercati. Dalla "special relationship" al "restraining order needed",

la fiducia reciproca che c'era è svanita. Con Meloni che lavora piuttosto a un possibile bilaterale alla fine del vertice con il padrone di casa, il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, sentito venerdì sera a telefono.

Ci pensano i ministri a prendere tuttavia posizione. Antonio Tajani definisce quelle di Trump «dichiarazioni che si commentano da sole». Ma ribadisce che «le relazioni transatlantiche vanno ben al di là delle singole dichiarazioni». E questo perché, secondo il titolare della Farnesina, i rapporti con gli Usa sono «fondamentali da tutti i punti di vista, commerciale, politico, strategico». Un tasto toccato anche dal ministro della Difesa Guido Crosetto per il quale, «le persone passano ma i rapporti» con gli alleati «devono rimanere». Mentre nella Lega il vicepremier Matteo Salvini resta defilato, dichiarando di non voler «commentare più queste cose». E il presidente di Confindustria Emanuele Orsini sottolinea, dal canto suo, che «noi siamo a difesa delle istituzioni italiane». E, a prescindere dal colore politico, «attacchi alle istituzioni italiane in questo momento non servono». L'appello «in un momento geopolitico così complesso» è a parlare «di cosa fare per mettere il mondo in ordine più che cercare di dividere». Tanto più che con gli Usa, partner e alleato, «abbiamo un interscambio con un saldo positivo di oltre 50 miliardi di euro».

Lo scorso anno Trump ha ottenuto l'impegno degli alleati Nato a portare al 5% del Pil entro il 2035 la spesa in difesa (3,5%) e sicurezza (1,5%). La premier si presenterà ad Ankara con una spesa salita al 2,8% del Pil (dall'1,6% del 2024), ma con un aumento legato soprattutto alla componente sicurezza (15 miliardi, lo 0,71%), un'accezione ampia che include anche protezione delle infrastrutture critiche, cybersicurezza, tutela dei confini. La prospettiva è ovviamente quella di una spesa in crescita. Ma non ci sono numeri ufficiali. Quelli circolati in questi giorni che parlano di impegni che potrebbero raggiungere +0,3% nel 2027 e +0,6% nel 2028, sono sconosciuti da palazzo Chigi. Il punto (vedi Sole 24 ore del 5 luglio) è che per muovere qualsiasi passo il Governo attende il via libera parlamentare alla clausola di salvaguardia del Patto di stabilità. Prima serve però l'uscita dalla procedura di infrazione che potrebbe



Peso: 1-2%, 6-23%

avvenire in autunno se a fine settembre l'Istat rivedrà al ribasso dal 3,1% il rapporto deficit/Pil certificato in aprile. Ma è tutto da verificare il consenso parlamentare sulla proposta di spingere sulle spese per la difesa, a ridosso della manovra, l'ultima prima delle elezioni politiche. Ampi settori della maggioranza sono freddi, a partire dalla Lega. Senza il ritocco autunnale al disavanzo una via d'uscita potrebbe essere quella di inserire anche quest'anno nel documento di finanza pubblica un riferimento, dopo l'uscita dalla procedura di infrazione, alla possibile attivazione progressiva della clausola di salvaguardia. Una strada analoga a quella percorsa l'anno scorso nel programma di fi-

nanza pubblica (con un aumento per la difesa dello 0,15% del Pil il primo anno, uno scalino analogo nel secondo e un altro 0,2% nel terzo): ipotesi poi congelata nell'attesa di abbandonare la procedura per disavanzi eccessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Noi siamo a difesa delle istituzioni italiane a prescindere dal colore politico»

5%

OBIETTIVO SPESA NATO

Lo scorso anno Trump ha ottenuto l'impegno degli alleati a portare al 5% del Pil entro il 2035 la spesa in difesa (3,5%) e sicurezza (1,5%).



Peso:1-2%,6-23%

La svolta di Fincantieri “Un polo della subacquea da un miliardo di ricavi”

Il gruppo compra 4 aziende di droni e tlc, investimenti per 600 milioni
L'ad Folgiero: “Creeremo un hub europeo del settore”. Il titolo vola a +11,4%

GIOVANNITURI

Fincantieri accelera su droni marini e subacquea civile e militare. L'obiettivo è la nascita di un «campione internazionale» del settore, su cui il gruppo della cantieristica punta forte e con un valore cumulato stimato sui 155 miliardi di euro entro il 2030. E così ieri ha annunciato un piano di acquisizioni di quattro aziende specializzate, WSense, Next Geosolutions, Graal Tech e Defcoom, che integreranno il «polo della subacquea» italiano. Nello specifico, Nextgeo è una società, già quotata su Euronext Growth Milan, attiva nei servizi sottomarini con una capitalizzazione di circa 740 milioni. WSense, Graal Tech e Defcomm sono realtà hi-tech che rispettivamente operano nei campi delle telecomunicazioni subacquee e dell'Internet of Things, nei droni autonomi subacquei e in quelli di superficie. Nel perimetro della divisione, si contano perciò otto aziende - fra cui, Remazel, Wass, già acquisite tra 2024 e 2025, e Ids nel 2021 - con numeri di peso: ricavi pro forma da 1,1 miliardi di euro - che saliranno a 1,8 miliardi nel 2030, pari al 13% di quelli del gruppo intero -. Ebitda pro forma da 220 milioni, pronto a raddoppiare entro 4 anni. Il che permette a Fincantieri di tagliare in anticipo i traguardi del piano in-

dustriale 2026-2030. Di più: sedi in Italia, Regno Unito, Paesi Bassi, Norvegia ed Emirati Arabi Uniti e impiego di 1.500 lavoratori.

Un «ecosistema che lavori nello sviluppo delle tecnologie», il cui portafoglio si potrebbe anche «arricchire», dato che Fincantieri «è sempre alla finestra per opportunità di M&A e tecnologie», sottolinea l'amministratore delegato del gruppo, Pierroberto Folgiero. Piazza Affari ha apprezzato l'operazione: strappo del titolo che ha chiuso a +11,42%, a 12,14 euro. Anche se il calo dai massimi di ottobre resta. L'ad, però, fa luce sul fatto che «siamo passati da 4 euro, prezzo dell'aumento di capitale del 2024, fino a 27 euro» e che influiscono tre fattori: ritracciamento dei titoli europei della difesa, «un mercato che voleva capire come avremmo impiegato l'aumento di capitale da 500 milioni chiuso a febbraio», dice Folgiero, e la chiusura di contratti per ordini già in fase di negoziazione.

Le quattro operazioni rappresentano «una trasformazione industriale storica per Fincantieri», afferma il ceo, che spinge sulla «completa integrazione lungo la catena del valore di tecnologie, competenze e capacità operative». L'intenzione è di dar vita «a una piattaforma europea -

continua -, che consenta di operare, connettere e governare il dominio subacqueo attraverso servizi, sensori, telecomunicazioni, sistemi di difesa in un'ottica dual use (uso sia in ambito civile sia della difesa, ndr)». Per le acquisizioni di ieri è previsto un investimento iniziale di 600 milioni di euro. Cifra che potrà aumentare con il lancio dell'Opa obbligatoria totalitaria su Next Geosolutions, per cui è prevista una prima acquisizione del 52,6% del capitale dalla compagnia Marnavi. Parentesi: i soci dell'azienda hanno accolto «con favore» la mossa di Fincantieri. Che, intanto, finanzia tutte e 4 le operazioni con l'aumento di capitale da 500 milioni tramite Abb e risorse proprie.

Le quattro realtà, fa sapere il gruppo, «contribuiscono all'utile pro forma 2026 per oltre 60 milioni di euro aggiuntivi», che nel 2030 saranno 130 milioni. L'esborso massimo di Fincantieri sarà «leggermente sopra un miliardo di euro» per la definizione di tutti i passaggi dell'acquisizione. Per il chief financial officer,



Peso: 49%

Giuseppe Dado, le tempistiche stimate sono entro il quarto trimestre dell'anno. O, comunque, il primo gennaio 2027 «nel peggiore dei casi», afferma in conference call con gli analisti. In tutto questo, rimarca il gruppo, rimarranno «i management team esistenti, perché riteniamo che competenze ed execution siano un elemento essenziale della crescita del gruppo». Guardando alle singole mosse, poi, sul fronte WSense Fincantieri rileverà il 61,95% e, a 24 mesi dal closing, salirà fino al 75% delle quote della so-

cietà veicolo. Riguardo Defcomm, invece, il gruppo guidato da Folgiero prima acquisirà il 49% e, entro al massimo due anni, può arrivare al 51%. A tre anni dalla call, assieme all'altro socio (Fedcomm), Fincantieri può esercitare un'opzione put and call sul resto del capitale. Su Graal Tech, acquisizione del 51%, mentre il restante 49% sarà oggetto di opzioni put and call a un prezzo di esercizio che dipenderà dalle performance consuntivate dalla società tra il 2026 e il 2031. —

Verrà lanciata un'Opa sull'azienda Next Geosolutions quotata a Milano



“

Pierroberto Folgiero
Ad di Fincantieri

Presto l'integrazione lungo la catena del valore di tecnologie e competenze



La trasformazione industriale

Il gruppo Fincantieri punta a creare un campione internazionale nel settore dei droni marini e della subacquea civile e militare



Peso:49%

L'impegno del nuovo questore di Siracusa

Il nuovo questore di Siracusa, il messinese Aldo Fusco, ha tracciato le coordinate del suo impegno nel contrasto alla criminalità organizzata: le priorità sono il rafforzamento dei controlli preventivi e una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Il questore dedicherà particolare attenzione a Ortigia, con verifiche sulle attività di noleggio delle imbarcazioni e sugli apecalessini. Nel corso dell'incontro con i giornalisti, Fusco ha evidenziato «la

necessità di intensificare l'azione di prevenzione anche provincia, attraverso servizi ad alto impatto da pianificare in collaborazione con la prefettura».

al.ri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controllo del territorio Tra le priorità del nuovo questore



Peso: 6%

Effetto Pnrr, ora la Pa paga le fatture con 16,1 giorni di anticipo medio

Fornitori beni e servizi

Pagamenti, ridotti del 45%
i tempi medi di attesa
imposti alle imprese

Tra le città, Venezia la più
veloce. Napoli passa a 15,51
giorni, dai 314,5 del 2020

È presto per fare un bilancio del Pnrr, ma una cosa è certa: il modo di agire della Pubblica amministrazione è cambiato e soprattutto si sono ridotti drasticamente i tempi medi di pagamento delle fatture con vantaggi sulla vita di migliaia di imprese grandi, medie e piccole che ogni giorno forniscono beni e servizi alle Pa. **Trovati** — a pag. 3

Effetto Pnrr, la Pa paga le fatture con 16,1 giorni di anticipo medio

Debiti commerciali. Gli obiettivi raggiunti del Piano hanno ridotto del 45% i tempi medi di attesa imposti alle imprese fornitrici di beni e servizi. Puntuale l'85% degli accrediti (90% fra Regioni e Asl)

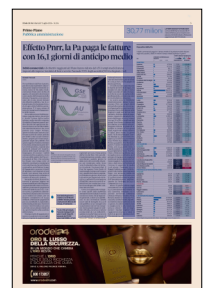
Gianni Trovati

ROMA

Per un bilancio del Pnrr è presto, perché i numeri definitivi sulla realizzazione degli investimenti saranno messi in fila dalla rendicontazione finale entro la fine di agosto, e il consuntivo dovrà tener conto anche dell'attuazione delle riforme. Fra queste, ce ne sono alcune che si sono tenute lontane dal dibattito pubblico. Ma in silenzio hanno rivoluzionato il modo di agire della Pubblica amministrazione. È il caso, prima di tutto, dei tempi medi di pagamento delle fatture.

Può sembrare una fredda questione ragionieristica. Ma non lo è. Perché l'attesa dell'accredito influisce sulla vita delle centinaia di migliaia di imprese grandi, medie e piccole che ogni giorno forniscono beni e servizi alle Pubbliche amministrazione e che, in un passato non troppo lontano, spesso in Italia sono arrivate a fallire per eccesso di crediti, anziché per debiti come accade normalmente, proprio per i mancati pagamenti degli enti pubblici. Per questa ragione l'Italia ha rischiato la seconda condanna da parte della Corte di giustizia, e quindi una sanzione annuale per inademp-

pienza delle regole europee che impongono di onorare i debiti commerciali in 30 giorni, e in 60 nel caso della sanità. Ma l'ha evitata grazie al Pnrr. Che sul tema ha fissato una lunga serie di



Peso: 1-9%, 3-67%

obiettivi, destinati a completarsi con la decima rata che sarà chiesta a settembre, per blindare i tempi di Pagamento e azzerare i ritardi di ministeri, Asl, Regioni ed enti locali e per attuare una serie di misure organizzative chiamate a rendere strutturali i risultati.

Intensità ed effetti di questi interventi si possono leggere nei numeri pubblicati dalla Ragioneria generale dello Stato con il censimento puntuale dei pagamenti effettuati dalla Pa nel 2025. L'anno scorso, le pubbliche amministrazioni italiane hanno ricevuto 30,77 milioni di fatture, per un importo complessivo di 215,99 miliardi, effettuando pagamenti per 207,75 miliardi. E, soprattutto, nella media ponderata i fornitori si sono visti il bonifico sul conto corrente con un anticipo medio di 16,1 giorni rispetto alla scadenza della fattura.

Il tempo medio di pagamento è sceso a 27,2 giorni, con un taglio del 45% rispetto ai 45 giorni medi registrati nel 2020, l'anno prima dell'avvio del Pnrr. Nel caso dell'amministrazione centrale, come sottolineato qualche giorno fa dalla Corte dei conti nella relazione sul rendiconto dello Stato 2025, il calendario tipo si è fermato a 23 giorni. Con questi dati, il Pnrr ha segnato l'atto finale di una battaglia iniziata nel lontano 2013, quando la Pa faceva aspettare in media 160 giorni e il Governo Letta attivò per Regioni ed enti locali 34,4 miliardi di anticipazioni di liquidità, ancora in corso di restituzione, per cominciare a scalare la montagna dei debiti commerciali arretrati.

Certo, in un panorama variegato come quello delle pubbliche

amministrazioni italiane le medie non dicono tutto. Ma la Ragioneria generale, si diceva, ha pubblicato in una sterminata tabella excel i dati di dettaglio di 22.278 enti pubblici, in un ventaglio che va dal Gestore dei servizi energetici (il più grande pagatore pubblico d'Italia, con 979.201 fatture commerciali da 7,42 miliardi liquidate in media l'anno scorso in 14,69 giorni) fino al Comune di Rocca de' Giorgi, 37 abitanti nell'Oltrepò Pavese, che nel 2025 ha ricevuto due fatture, per un totale di 1.229,51 euro, e le ha pagate in mezza giornata.

Un tuffo nei dati conferma che il rispetto dei termini di legge, con margini di anticipo più o meno ampi a seconda dei casi, è la regola. E che le eccezioni, anche molto problematiche, esistono ma sono in via di ulteriore riduzione.

Lo scorso anno le Pubbliche amministrazioni italiane hanno onorato l'85% dei propri debiti prima della scadenza, con un tasso di puntualità che arriva ad abbracciare il 90% delle fatture nelle Regioni e negli enti del servizio sanitario. Il tempo medio di pagamento rispetta il calendario imposto dalla legge in 6.153 Comuni su 7.901, il 77,87%, e tra gli enti più grandi (con fatture commerciali per almeno 40 milioni) vede primeggiare Pistoia, in grado di liquidare le fatture in 6,8 giorni medi, seguito da Savona, Salerno e Cuneo, poco sopra i 10 giorni medi. Tra le città principali, Venezia impiega 13,4 giorni medi, Bologna 13,72, Genova 15,26, Firenze 16,51, Torino 16,52, Milano 23,55 e Roma 24,35 giorni. Tra i buoni pagatori c'è anche il Comune di Palermo, con 20,45 giorni medi, e

Napoli, passato a 17,51 giorni dai 314,5 registrati nel 2020. Tra Province e Città metropolitane sono in regola 105 su 109 (il 96%), ma il primato di Agrigento (7,05 giorni medi) non fa dimenticare che l'affanno maggiore è ancora concentrato a Sud, dove la Provincia di Crotone fa aspettare in media 71,48 giorni, Catanzaro 50,2 e Reggio Calabria 43,05%. Nelle Regioni il solo Molise non rispetta la legge, con un'attesa media da 39,62 giorni, mentre il Lazio con 9,01 giorni medi ottiene la palma dell'amministrazione migliore, seguito da Sardegna (10,24) e Campania (12,04).

Roseo il quadro offerto dagli enti sanitari: 222 su 236 censiti (il 94,1%) non denunciano ritardi, in una classifica dominata da 6 aziende territoriali lombarde (Monza e Brianza, Sondrio, Pavia, Brescia, Mantova-Cremona e Varese) che, uniche in Italia, liquidano i debiti commerciali in meno di 10 giorni. In ambito ministeriale la maglia nera va alla Giustizia, unica a sfiorare i tetti di legge, mentre i risultati migliori sono raggiunti da Imprese e Made in Italy (7,51 giorni) e ministero dell'Economia (12,08).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati della Ragioneria relativi a 22.278 enti pubblici dal più grande al più piccolo (Rocca de' Giorgi, 37 abitanti)

Tra le città principali, Venezia impiega 13,4 giorni medi. Napoli è passata dai 314,5 giorni del 2020 a 17,51

30,77 milioni

LA MONTAGNA DI FATTURE 2025

Le Pa nel 2025 hanno ricevuto 30,77 milioni di fatture, per un importo complessivo di 215,99 miliardi, effettuando pagamenti per 207,75 miliardi.



Peso:1-9%,3-67%

IMAGOECONOMICA

Il quadro della Pa

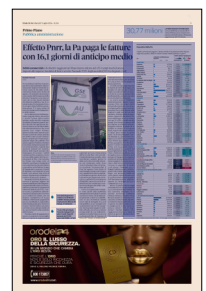
I debiti commerciali pagati e il tempo medio di liquidazione delle fatture negli enti pubblici. Debiti in milioni e tempo medio espresso in giorni

PA	IMPORTE COMMERCIALE PAGATO	TEMPO MEDIO PONDERATO	
		PAGAMENTO	RITARDO
MINISTERI			
Imprese	479,04	7,51	-22,49
Economia	613,43	12,08	-17,95
Università	68,17	14,25	-15,75
Agricoltura	97,32	14,99	-15,01
Affari esteri	117,35	17,31	-17,01
Interno (P. S.)	665,67	18,88	-20,39
Salute	317,84	19,82	-10,3
Turismo	63,49	19,99	-10,01
Presidenza del Consiglio	611,53	22,02	-11,38
Ambiente	230,59	22,18	-7,83
Cultura	1.024,37	24,75	-5,68
Interno	2.525,95	25,61	-9,56
Istruzione	448,27	25,8	-4,16
Difesa	5.832,14	26,57	-22,83
Infrastrutture	1.002,35	27,26	-2,77
Lavoro	112,93	30,2	0,2
Giustizia	2.316,05	37,04	6,48
REGIONI			
Lazio	973,32	9,01	-24,41
Sardegna	489,08	10,24	-29,24
Campania	1.779,06	12,04	-23,23
Valle d'Aosta	266,28	13,42	-14,5
Friuli V. G.	516,69	13,8	-17,2
Toscana	877,50	13,92	-27,42
Trentino A. A.	8,35	14,88	-16,52
Puglia	559,58	15,2	-16,49
Lombardia	1.189,14	15,59	-15,41
Veneto	447,38	16	-14,32
Piemonte	297,01	16,52	-13,76
Marche	281,04	16,62	-17,45
Calabria	397,96	17,28	-14,52
Basilicata	183,82	17,61	-18,67
Umbria	56,97	17,98	-17,79
P.A. Bolzano	823,83	19,21	-10,97
P.A. Trento	592,70	19,29	-11,54
Liguria	216,71	19,7	-24,34
Sicilia	1.545,71	20,45	-22,46
Emilia R.	216,38	22,86	-14,14
Abruzzo	278,84	25,99	-14,49
Molise	187,80	39,62	9,61
ENTI SANITARI			
MIGLIORI			
Ats Brianza	1.380,49	7,96	-35,06
Ats Montagna (SO)	368,00	8,06	-51,94
Ats Pavia	1.025,57	8,33	-43,62
Ats Brescia	1.727,85	9,01	-49,46
Ats Valpadana (MN e CR)	1.106,94	9,45	-35,1
PEGGIORI			
Ircss Bonino Pulejo (ME)	27,55	79,11	18,46
Asl Crotone	163,66	79,73	19,57
Casa di Riposo Serra (AT)	0,81	88,1	23,94
Aou Dulbecco (CZ)	136,36	97,2	37,18
Asrem Molise	225,46	154,82	94,79
PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE			
MIGLIORI			
Agrigento	25,25	7,05	-23,18
Venezia	85,65	8,1	-21,86
Genova	41,82	8,19	-21,79
Benevento	43,47	8,55	-24,42
Monza - Brianza	34,51	8,59	-22,14
PEGGIORI			
Matera	25,65	38,53	8,52
Isernia	8,86	39,46	-6,69
Reggio Calabria	42,26	43,05	12,66
Catanzaro	22,48	50,02	20,02
Crotone	3,96	71,48	40,76
I 10 COMUNI PIÙ GRANDI			
Roma	3.793,65	24,35	-6,47
Milano	2.387,88	23,55	-8,38
Napoli	872,32	17,51	-12,49
Torino	685,37	16,52	-14,44
Palermo	458,33	20,45	-18,9
Genova	643,84	15,26	-16,72
Bologna	617,14	13,72	-16,51
Firenze	617,37	16,51	-16,33
Bari	324,37	19,43	-13,52
Catania	281,54	13,18	-16,4

Fonte: Ragioneria generale dello Stato - Monitoraggio tempi di pagamento

Gse.

Il Gestore dei servizi energetici è il più grande pagatore pubblico d'Italia, con 979.201 fatture commerciali da 7,42 miliardi liquidate in media l'anno scorso in 14,69 giorni



Peso:1-9%,3-67%

I DATI DI UNIONCAMERE

Sicilia, l'economia continua a crescere più del Paese

Unioncamere rileva otto indicatori su dieci positivi e maggiori della media nazionale: aumentano le imprese, gli occupati, il reddito delle famiglie, il risparmio, il credito alle imprese. Il presidente regionale Giuseppe Pace: «È il frutto delle politiche del governo Schifani e della sinergia che ha avviato con noi e con il sistema camerale. I bandi hanno riaperto gli investimenti».

SERVIZIO PAGINA 7

**L'economia continua a crescere più del Paese
aumentano imprese, lavoro, redditi e prestiti**

Pace (Unioncamere): «È merito delle politiche del governo Schifani e della sinergia col nostro sistema»

PALERMO. Negli ultimi mesi le rilevazioni statistiche hanno registrato un rallentamento nella corsa dell'economia siciliana. Ieri, invece, l'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia ha pubblicato il periodico monitoraggio che pone nuovamente l'Isola al top della classifica nazionale, addirittura con otto indicatori su dieci in cui cresce più del Paese.

Unioncamere Sicilia evidenzia come nel primo trimestre 2026 l'Isola abbia registrato il terzo maggiore aumento di imprese attive a livello percentuale e il quarto a livello numerico. Infatti, il saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni è attivo per 638 imprese, con un tasso di crescita dello 0,15% e con un dato occupazionale di un milione 189mila 632 addetti, più della media nazionale, che è di appena 690 imprese, con la ricca Lombardia che si ferma a un saldo attivo di 722 unità in un contesto nazionale che vede ben 12 regioni chiudere il trimestre con un saldo negativo.

Il settore che ha mostrato la maggiore vivacità è quello delle imprese innovative (3.545 iscrizioni contro

600 cancellazioni, saldo attivo di 2.945); ha raddoppiato il settore dell'energia e hanno tenuto i servizi di alloggio, quelli di programmazione informatica e l'immobiliare.

Inoltre, l'Istituto "Guglielmo Tagliacarne" del sistema camerale presenta otto indicatori su dieci superiori alla media Paese. Aumenta la consistenza delle startup innovative (+10,6% contro -3,5% nazionale); cresce di più la consistenza delle imprese del terzo settore (+7,1%, +6,2% il dato nazionale). Aumentano gli occupati fra 2024 e 2025, +0,9% (+0,8% in Italia), mentre l'incremento dal 2021 è di ben il +10,3%; le assunzioni nelle imprese extra-agricole fra giugno 2025 e giugno 2026 vanno a +0,4%, Italia -0,8%; il numero di ore di Cig fra il primo trimestre 2025 e lo stesso periodo di quest'anno è sceso del -3,3% (-23,9% nazionale).

I depositi bancari e il risparmio postale sono stati implementati del +4,7% (+3,2% nel Paese) e la consistenza dei prestiti alle imprese, in controtendenza rispetto al credit crunch nella penisola, è lievitata del 3% fra dicembre 2024 e dicembre

2025 (-0,4% l'andamento Italia).

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nel 2024 in Sicilia risulta aumentato del +14,8% rispetto al 2021, con i redditi da lavoro dipendente cresciuti del +19,7% e che incidono per il 52,5% sulla disponibilità economica delle famiglie.

«Questi dati - commenta Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - sono il risultato tangibile delle politiche del governo regionale presieduto da Renato Schifani, che sin dall'inizio si sono basate sul sostegno all'economia reale e al sistema imprenditoriale. Il governo ha anche privilegiato una opportuna sinergia con Unioncamere Sicilia e il sistema camerale, e questo ha contribuito ai risultati grazie alle iniziative realizzate con l'impegno degli assessorati alle Attività produttive, al Turismo, alle Infrastrutture, all'Ambiente e ai Beni culturali. Le ingenti risorse offerte con i bandi e con le misure affidate all'Irfis e ora anche all'Irca hanno stimolato la propensione agli investimenti delle imprese».



Peso: 1-5%, 7-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Giuseppe Pace,
presidente di
Unioncamere
Sicilia**



Peso:1-5%,7-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La verità sui fondi della Super Zes

NICOLA D'AGOSTINO *

Nel testo base della Finanziaria 2026 presentato dal Governo Schifani, a dicembre '25, c'era compresa una norma, poi modificata e approvata in commissione e in Aula, ribattezzata Super Zes, che rafforza - dal punto di vista amministrativo ed autorizzativo - alcune proposte di investimento e sviluppo degli imprenditori. Una norma che si aggiunge alla Zes nazionale che invece stanziava centinaia di milioni di euro per le imprese del Meridione.

Nel 2024 gli stanziamenti nazionali furono sufficienti ad accogliere tutte le richieste pervenute per piccole, medie e grandi imprese, con differenti percentuali di intervento a fondo perduto tramite compensazione fiscale con il credito di imposta. Nel 2025 i fondi nazionali non furono sufficienti: chiesi al Presidente della Regione di intervenire mitigando il disagio, e già in Aula a dicembre come Forza Italia ci schierammo per garantire il sistema imprenditoriale. I conti precisi non si conoscevano ancora allora e, nelle logiche d'Aula, venne appostata intanto una somma simbolica di 10 milioni di euro.

Quando si conobbe l'esatto ammontare del divario, procedetti a convocare un incontro a Catania proprio con Schifani e alcuni imprenditori. Erano presenti per Confindustria Vecchio, Busi e Di Bella, ma soprattutto Arena, Tornatore, Faro, Condorelli e La Versa. Furono affrontati diversi temi, ma il più importante per i presenti era proprio dove trovare i 200 milioni mancanti per i progetti di investimento Zes. A sorpresa - perché la somma non era esattamente di poco conto! - il governatore prese l'impegno di trovare la soluzione. Al ritorno a Palermo convocò il suo staff, rimodulò alcuni interventi europei bloccati, andò a Bruxelles a farsi autorizzare, e adesso sta ultimando la procedura utilizzando fondi Poc (acronimo di Programmi Operativi Complementari).

Mentre la procedura è in corso di ultimazione (si gioisce sempre a cose fatte!), e mentre Schifani - sempre su richiesta di Forza Italia - si è già dichiarato disponibile a ripetere l'operazione per il 2026, con le somme che serviranno, alcuni colleghi furbi (di opposizione!) si sono fatti avanti per rivendicare battaglie di altri. Nessuno disconosce all'on. De Luca di essere stato come tutti favorevole alla proposta del Governo e di Forza Italia, ma a uno che sta all'opposizione, che non vota le norme finanziarie, che critica il Governo ogni giorno, non può essergli concesso un merito che non ha.

Ha fatto un intervento in Aula a favore salvo poi non votare la legge Finanziaria, e oggi vuol apparire il Grande Mago! De Luca sta soffrendo la concorrenza e pensa di poter fare tutto: governo, opposizione, populismo. Forse però non sbaglia a fare così: c'è chi sbaglia di più lasciandogli campo libero.

La verità è quella che ho raccontata, e che forse ancora di più si deve diffondere. Il governo Schifani su argomenti così importanti e sugli aspetti comunicativi conseguenti non deve farsi anticipare. Le Zone Economiche Speciali valgono nel 2025, in termini di investimenti, quasi due miliardi di euro, con 620 milioni di agevolazioni garantiti dallo Stato, cui si dovranno aggiungere i 200 milioni promessi dalla Regione. Se riproporremo l'integrazione nei prossimi anni, molte imprese sceglieranno la Sicilia perché molto più attrattiva e preferibile ad altre Regioni.

* Deputato Ars Forza Italia



Peso: 22%

«Caro-energia, eolico offshore per azzerare l'uso del gas»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'associazione Aero fra società dell'eolico offshore, nel condividere l'iniziativa del governatore Renato Schifani per il prezzo unico zonale dell'energia in Sicilia, conferma l'analisi di Confindustria Sicilia sul fatto che ciò potrebbe essere vanificato dall'Ets che si paga sulle emissioni delle centrali a gas, ma ritiene che la soluzione stia proprio nell'eolico offshore che, continuando a produrre energia di sera e la notte, quando si ferma il fotovoltaico, e molto più in autunno e inverno, quando il gas è più caro, può ridurre o azzerare l'apporto delle centrali a gas, mantenendo il prezzo basso.

Fulvio Mamone Capria, presidente di Aero, spiega: «Lo studio Aero realizzato da Intesa Sanpaolo, Politecnico di Torino, Politecnico di Bari, Prometeia e Owemes stima oltre 50 TWh annui di produzione eolica offshore al 2050 e, a livello nazionale, un risparmio medio di 595 milioni l'anno. Oggi il prezzo viene determinato dall'ultima centrale necessaria a soddisfare la domanda, che è a gas,

con costi più elevati. Quando il fotovoltaico produce assai, in Sicilia nelle ore più soleggiate di primavera e estate, immette energia a costo marginale quasi nullo e evita il ricorso al gas: si abbassa il prezzo dell'elettricità nella zona, che arrivare a valori molto bassi o persino nulli».

Ma, osserva Mamone Capria, «questo si concentra nelle ore diurne e nei mesi più soleggiate. In autunno, in inverno e di notte il fotovoltaico produce meno e il gas torna a essere la tecnologia che determina il prezzo. È qui che l'eolico offshore può assumere un'importanza particolare per regioni ricche di vento come la Sicilia: la produzione in mare può integrare quella solare nelle stagioni e nelle ore in cui il fotovoltaico non esprime pienamente il proprio potenziale, estendendo anche all'autunno e all'inverno lo stesso meccanismo che oggi osserviamo nelle ore estive più soleggiate».

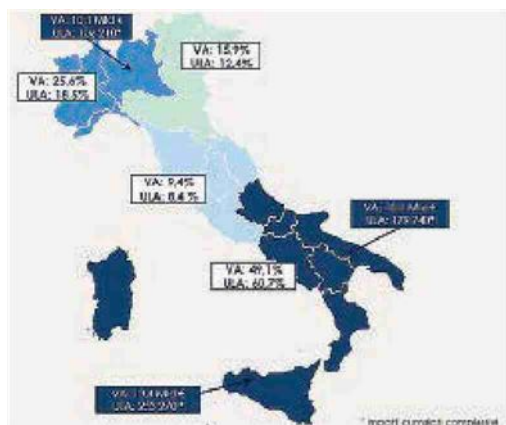
È un mix di sole e vento che permetterebbe di «aumentare il numero di ore in cui la domanda siciliana è coperta da energia rinnovabile a costo marginale quasi nullo e di ridurre

quelle in cui è una centrale a gas a fissare il prezzo zonale. In un sistema nel quale i prezzi zionali si riflettano sui clienti finali, l'eolico offshore può contribuire a contenere il costo dell'elettricità per imprese e cittadini».

La traiettoria analizzata prevede 3,8 GW di eolico offshore nel 2033, 10 GW nel 2040 e circa 20 GW nel 2050. Con 20 GW installati, la produzione offshore supererebbe 50 TWh l'anno, pari a circa l'11% della futura domanda elettrica nazionale. Questa tecnologia riduce l'indicatore del prezzo medio di circa 4 euro a MWh nel 2033, da 8 a 15 euro a MWh nel 2050. Inclusi gli incentivi, il beneficio medio stimato è di 595 milioni l'anno, un picco di 1,3 miliardi nel 2040 e 530 milioni nel 2050.

«Evidenziamo - conclude il presidente di Aero - anche gli impatti territoriali calcolati da Intesa Sanpaolo e Prometeia, che in Sicilia equivalgono a circa 13,4 miliardi di valore aggiunto (il 24% del totale)».

Fulvio Mamone Capria: «Risparmio fino a 15 euro a MWh, pari a 595 milioni l'anno»



Peso:24%

DOMANDE A INFOCAMERE

Budget da 150 milioni di euro per intelligenza artificiale, tecnologie avanzate e sostenibilità nelle micro, piccole e medie imprese

Pagamici a pag. 25

Nuovo bando Unioncamere per il 5.0. Ogni Cdc detterà le spese ammissibili a sovvenzione

Un voucher per l'IA. Nelle pmi

Budget: 150 mln. Le domande da domani, a Infocamere

DI BRUNO PAGAMICI

Centocinquanta milioni di euro per portare intelligenza artificiale, tecnologie digitali avanzate e sostenibilità nelle micro, piccole e medie imprese.

È questa la dotazione finanziaria messa a disposizione per il periodo 2026/29 dal nuovo Bando Voucher Doppia Transizione dei Pid (Punti impresa digitale) delle Camere di commercio.

Dall'otto luglio 2026 le imprese interessate ad ottenere i contributi a fondo perduto previsti dalla misura promossa da Unioncamere a sostegno dei percorsi di trasformazione digitale ed ecologica potranno precompilare le domande sulla piattaforma ReStart di InfoCamere utilizzando Spid, Cns o Cie (l'invio ufficiale avverrà successivamente, secondo il calendario definito dalla Camera di commercio territorialmente competente).

Gli importi massimi dei voucher e il dettaglio delle spese ammissibili per l'adozione di sistemi di IA e per il passaggio al modello Transizione 5.0 saranno definiti autonomamente dalle Camere di commercio nei vari avvisi territoriali. Unioncamere indica comunque una copertura fino al 70% delle

spese sostenute per tecnologie, formazione e consulenza.

Il voucher, in particolare, copre investimenti nelle aree delle tecnologie abilitanti, ossia IA, cybersecurity, IoT e sensoristica, cloud computing, Erp e Crm, big data e analytics, blockchain, robotica collaborativa, realtà aumentata e virtuale, sostenibilità ed Esg, Cer. È previsto inoltre il sostegno alla consulenza specialistica per la doppia transizione digitale e green e alla formazione del personale sulle nuove tecnologie.

Per partecipare al bando le imprese dovranno avere sede operativa nella circoscrizione territoriale della Camera di commercio di riferimento, essere attive e regolarmente iscritte al Registro imprese, essere in regola con il versamento del diritto annuale camerale e in possesso del Durc regolare.

Il voucher è soggetto a una ritenuta d'acconto del 4% dove applicabile ai sensi dell'art. 43, del decreto legge n. 33/2025 e verrà erogato in de minimis.

Il Selfi 4.0. È l'assessment gratuito di maturità digitale disponibile sul portale Pid. È un requisito obbligatorio: deve essere completato nei 3 mesi

precedenti la presentazione della domanda. Serve a misurare il livello di digitalizzazione dell'impresa e a orientare le scelte di investimento. In pratica, si tratta di un test di autovalutazione (digital assessment) online gratuito e obbligatorio richiesto per partecipare al bando. Permette di misurare in circa 15 minuti il livello di maturità digitale dell'impresa e genera un report immediato sul proprio posizionamento rispetto alle tecnologie abilitanti 4.0.

Domande. L'assegnazione avviene mediante procedura valutativa a sportello secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande. Poiché le Camere di commercio hanno autonomia nella scelta di aderire al bando oppure di definire altre azioni di supporto a favore della digitalizzazione e della sostenibilità delle pmi del territorio, è opportuno pertanto verificare se la Camera di competenza ha aderito all'iniziativa consultando la sezione dedicata al portale del bando Doppia Transizione.



Peso: 1-2%, 29-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

488-001-001

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Trump e Meloni due campagne elettorali speculari

Campagne elettorali speculari. Quella di Meloni che, a un anno dal voto, non può permettersi un aumento di spese militari da portare a Trump e quella del presidente americano che - ormai - deve mostrare il pugno di ferro in vista delle elezioni di novembre. Prendersela con gli "scrocconi" europei, tra i quali include anche gli italiani (a differenza di prima), è diventato un pezzo forte della propaganda soprattutto per oscurare le difficoltà della guerra scatenata in Iran con Israele. Guerra che viene aspramente criticata negli Stati Uniti.

Perfino il Financial Times, punto di riferimento di quel mondo finanziario globale che tanto interessa l'arcipelago trumpiano, apre la prima pagina di ieri proprio con la notizia che la maggior parte degli elettori americani la giudica sbagliata.

E allora cosa farà il presidente Usa per oscurare quel fronte? Vedremo se il

vertice Nato gli offrirà un palcoscenico per deviare l'attenzione altrove e magari prendersela proprio con gli alleati. Intanto ieri ha attaccato ancora la premier con un meme «serve un ordine restrittivo» e la foto di loro due (si veda pagina 6). Ma non fa più notizia.

Anzi, per Meloni sta diventando quasi provvidenziale alla sua nuova narrazione. Far dimenticare l'amicizia con l'inquilino della Casa Bianca è la nuova missione e - per cancellare quel passato recente di sorrisi e strette di mano - deve prendere posizioni forti, di chiusura. Trump la sta aiutando, chissà se ne è consapevole. Per esempio, il suo amico immobiliare italo-americano Guido George Lombardi, ha dichiarato che al presidente Usa «è arrivato tramite amici un messaggio preciso» e che questa polemica con Meloni «ha fatto salire il gradimento di Giorgia». Tutto molto assurdo visto che, come

ha detto la premier «la politica estera non è Temptation island», ma tant'è.

La sostanza, però, è la posizione che l'Italia porterà al vertice Nato che è una frenata rispetto agli impegni di spesa del 5% sul Pil. Probabilmente non ci sarebbe stato alcuno stop se le relazioni con Washington fossero state splendide come qualche mese fa. Invece oggi c'è un registro che è fatto di due fattori estremamente condizionanti per la politica interna italiana: primo, l'impopolarità di Trump; secondo l'avvio della campagna elettorale respinge il tema "spese per le armi".

Dunque, il Governo si presenta ad Ankara con il 2,8% di spese (vedi pagina 6) e qualche promessa sul Safe che sarà attivato solo se in autunno l'Italia uscirà dalla procedura d'infrazione Ue. Oltre non si va e, finora, le cifre restano vaghe.

Vedremo le reazioni di Trump nelle puntate di oggi e domani da Ankara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'ANALISI

**NOI E GLI USA
ALLEATI
NON SUDDITI**

MARCELLOSORGI

Non esiste alcuna norma del diritto internazionale che consenta al leader di un Paese alleato, ancorché più potente, di emanare un "ordine restrittivo" nei confronti di un altro, seppure come segno di un peggioramento dei rapporti. Gli strumenti della diplomazia sono altri, a cominciare

dalle sanzioni, che possono essere minacciate, prim'ancora che messe in pratica. Ma tra alleati, appunto, difficilmente si dovrebbe giungere a questo punto. Se invece ci si è arrivati, confermano gli esperti di questo tipo di relazioni, le ragioni, con Trump, sono caratteriali, anche se poi non del tutto. Trump, si sa, considerava Meloni un'amica, forse l'unica in Europa, e in un certo senso anche personale.

CONTINUA A PAGINA 27

NOI E GLI USA ALLEATI, NON SUDDITI

MARCELLOSORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Va detto che The Donald ha una sua idea dell'amicizia, soprattutto di quella femminile, che coincide per lui con un inaccettabile rapporto di assoggettamento.

Tutt'insieme, però, ha visto la premier allontanarsi: con la scelta di difendere il Papa dopo i suoi attacchi a Leone XIV, e di non schierare l'Italia nella guerra in Iran. Trump non si è sforzato per nulla di capire il contesto in cui si trovava l'Italia. Gli serviva che uno dei membri importanti della Nato prendesse le distanze dagli altri. Meloni non l'ha fatto, anzi sull'uso di Sigonella ha un po' storto il muso. La storia dei loro rapporti, per Trump, è finita lì. E a nulla sono serviti i corteggiamenti - documentati fotograficamente al vertice di Evian - della premier verso di lui. Né le dichiarazioni del segretario della Nato Rutte, che ha creato problemi perfino di politica interna, spiegando che dalle basi americane in Italia c'erano stati 500 decolli di aerei Usa: Dio solo sa, o forse soltanto Dio e Trump, diretti a far cosa. Così che nessuno immagina cosa potrebbe accadere oggi ad Ankara, e nel governo italiano tutti sperano che la brevità del tempo a disposizione per il vertice - appena una mattinata - limiti i rischi di nuovi danni.

Il contenzioso di Trump con la Nato non riguarda solo le percentuali di bi-

lancio - attuali e prossime - dei Paesi alleati impegnate in armamenti, con l'Italia che sta più o meno a metà della classifica. C'è ancora da sanare il vulnus del mancato intervento contro Teheran. Ed è inutile spiegare al Presidente che la Nato è un'organizzazione difensiva e non offensiva (in effetti non è esattamente così, e in passato è intervenuta, ad esempio in Kosovo, a copertura di coalizioni internazionali); né che per ottenerne l'appoggio occorrerebbe fare una lunga trattativa. Trump da quest'orecchio non ci sente. Per lui se uno è alleato, quando un altro alleato chiama, deve correre.

Ma anche il punto degli affari, sebbene sia improprio definirli così, pesa sul negoziato. C'è la rinuncia italiana a servirsi dei fondi Safe, già prenotati e poi accantonati per ragioni elettorali (alla vigilia delle elezioni del 2027 qualsiasi decisione che abbia a che fare con il riarmo scotta). E poi per Trump, lo ha detto e ripetuto, quelle americane «sono le armi migliori del mondo». Non c'è ragione di comperarne altre, e neppure di attrezzarsi oltre il previsto per produrne di diverse: ragione per cui tra l'altro Zelensky, al cui fianco gli Usa rimangono, è diventato un po' invi-



Peso: 1-6%, 27-22%

so alla Casa Bianca e al Pentagono da quando ha cominciato a mettere su le sue fabbriche di armamenti, eccellenti nel campo dei droni. Ora, gli accordi in corso d'essere non si discutono. Ma a Trump non va bene che l'Europa possa pensare, anche solo pensare, per il futuro di produrre da sola le proprie armi man mano che i suoi sistemi di difesa divengono autonomi dagli Usa. Il ritiro dalle postazioni europee, a cui gli Stati Uniti stanno già dando corso, non prevede che i leader del Vecchio Continente possano rinunciare a commissionare in gran parte alle fabbriche americane ciò che a loro serve.

Va da sé che una materia così delicata e complessa, coperta da rigidi segreti militari, non può essere mischiata

in alcun modo alle prove di amicizia che l'Italia ha cercato di dare negli ultimi giorni, e Trump, tuttavia, fa male a trascurare. Aspettarsi che la partecipazione quasi al completo del governo, premier esclusa, ai festeggiamenti del giorno dell'Indipendenza, organizzati dall'ambasciatore americano in Italia Fertitta nella sua residenza romana di Villa Taverna, possa bastare a rasserenare i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico è un'illusione. E lo stesso, sia detto con il dovuto rispetto, vale per il Papa, che, dopo essere andato a Lampedusa, ha cenato con l'ambasciatore Usa Burch in Vati-

cano. L'America della faccia feroce di Trump si aspetta dall'Italia ciò che né Meloni, né nessun altro può dargli: la sudditanza, la sottomissione. —



Peso:1-6%,27-22%